All'Associazione *Amici di Don Bernardo Antonini*
Diocesi di Verona

Testimonianza su :
DON BERNARDO ANTONINI
Rettore Seminario Regina degli Apostoli
di San Pietroburgo (Russia)
Missionario in terra di Russia
PROTONOTARIO APOSTOLICO
(1932-2002)
(Trento- Verona- Mosca- San Pietroburgo- Karaganda)

Sono p. Germano Marani sj, professore del Pontificio Istituto Orientale e alla Pontificia Università Gregoriana e Padre Spirituale del Pontificio Collegio Russicum a Roma, consultore per la Congregazione delle Cause per i Santi. Sono nato il 14. 06. 1961 a Castelgoffredo (Mantova).

Ho conosciuto Don Bernardo nel luglio del 1989, probabilmente il 2 Luglio: era il giorno della partenza per Mosca. Siamo partiti insieme dall'Aeroporto della Malpensa (Milano) con la compagnia aerea *Aeroflot* nel gruppo organizzato dal Signor Armando Vatta di Milano. Un gruppo per l'apprendimento della lingua Russa che frequenterà i corsi di lingua russa all'Istituto della *Lingua Russa per stranieri* intitolato al famoso poeta russo Alexander Sergeevic Puskin.

L'incontro avvenne all'aeroporto di Malpensa. Dopo qualche minuto dall'arrivo nella sala di attesa per il volo non si poteva non notare Don Bernardo. Sorridente, gioviale, scherzoso pronto a salutare subito tutti i giovani partecipanti presentandosi a tutti, chiaramente riconoscibile per il suo *clergyman*. Venne incontro subito anche a me.

Ci siamo meravigliati l'un l'altro di trovare un prete e un giovane studente gesuita che sarebbe stato ordinato diacono nel settembre successivo, interessati alla lingua russa.

Arrivati a Mosca siamo stati portati all'Istituto *Puskin*. Per me era già il secondo anno che studiavo la lingua russa e quindi penso che mi misero in un corso a livello medio. In ogni caso non eravamo nella stessa classe o nello corso. Probabilmente abbiamo frequentato dei seminari comuni o delle lezioni comuni, fra l'altro aventi come argomento anche l'ateismo scientifico. Non posso nascondere le mie iniziali perplessità per questo sacerdote veronese non più giovanissimo alle prese con il Russo.

Mi ricordo che con Don Bernardo si discuteva molto sul che cosa si potesse fare per la Russia. Già mi esprimeva il suo desiderio di servire in qualche modo la Chiesa Cattolica in Russia. Non c'era ancora una gerarchia cattolica in Russia, esisteva a Mosca solo la parrocchia cattolico-romana di San Luigi alla Lubjanka. Don Bernardo chiedeva umilmente consigli. Chiedeva a chi avrebbe potuto rivolgersi. Naturalmente mi disse che aveva già parlato o avrebbe parlato, ora non ricordo, con i padri gesuiti che si interessavano a Roma della Russia,

Lo ricordo in movimento. Erano le prime avventure a Mosca e i primi incontri importanti, interessanti, era la scoperta della Russia, l'incontro con persone che lo confermavano nella sua intuizione e desiderio di lavorare in Russia. Comunicava anche a me le sue scoperte. Semplici ma importanti. Dunque credo che già nel 1989 sapesse che cosa o chi cercare. Certamente con il

parroco della Chiesa Cattolica di San Luigi alla *Lubjanka.* Inoltre mi chiedeva informazioni sulla città e sui trasporti. Per me era più facile poiché ero stato a Mosca l'anno precedente. Ma Don Bernardo poteva già muoversi per la città in modo autonomo.

Nei giorni festivi aveva chiesto di celebrare la Santa Messa in un aula grande dell'Istituto *Puskin.* Gli era stato permesso. Facevo il chierichetto quando si celebrava in quella sala. Inoltre quando gli mancava il vino mi chiedeva di comprarglielo. Fu la prima volta che mi chiesi quale vino in vendita a Mosca fosse il più adatto a celebrare la Santa Messa. E chiedendo a qualcuno della Parrocchia di San Luigi alla *Lubjanka* mi decisi, se non sbaglio, per il vino *Riesling,* bianco ungherese, che era in vendita nei negozi che esistevano allora per stranieri; le *Berèska.* Don Bernardo era molto contento perché aveva trovato il vino per la Messa che celebrava ogni giorno nella sua stanza.

Erano gli anni della *Perestrojka* e a Mosca, in particolare sull'Arbat, e a San Pietroburgo, vicino al monumento di Caterina II, si respirava un'aria nuova, di apertura, di dialogo sulle strade, di poeti di strada che declamavano le loro poesie più o meno critiche sulla situazione di transizione di allora; la gente a crocchi si incontrava a parlare liberamente: chi voleva si poteva fermare, ascoltare, partecipare. Rimanevano i segni del periodo sovietico molto evidenti lungo le strade, i cartelloni che inneggiavano al socialismo sui grandi palazzi di stampo staliniano, le macchinette dell'acqua minerale a cui i moscoviti, ogni giorno a migliaia, si avvicinavano per bere nella calura estiva dallo stesso bicchiere che veniva lavato con uno spruzzo d'acqua ogni volta che si beveva per pochissimi copechi (centesimi di rublo).

Era il momento in cui si sentiva anche che non tutto funzionava a perfezione, gli autobus che dovevano accompagnarci nelle varie escursioni, e anche l'autobus che doveva accompagnarci all'aeroporto nel ritorno non sempre erano puntuali, E questo diventava preoccupante soprattutto per le nostre guide.

Il *Puskin Institut* fu per noi un'esperienza di amicizia con i giovani italiani che erano presenti. Fu facile stabilire rapporti di amicizia con alcuni di loro soprattutto quelli che condividevano con me l'appartamento studentesco. Ancora oggi sono in contatto con tre di loro. Uno lavora nel servizio diplomatico Italiano alle dipendenze del Ministero degli Esteri alla Farnesina, ora dovrebbe essere in Israele, ed è sposato con una ragazza italiana che ha conosciuto proprio in quel corso di Russo. Un altro le ultime notizie lo davano in Germania per un lavoro legato alla sua laurea in Lingue. Due ragazze di Torino di cui una diventerà la moglie del diplomatico sopracitato. Un ragazzo di Cremona che abbiamo scoperto essere affetto da diabete abbastanza gravemente durante una improvvisa crisi notturna di ipoglicemia. Quasi tutti questi erano presenti alla mia prima messa a Villa Cappella (Ceresara) in provincia di Mantova.

Durante il corso di lingua russa al *Puskin,* Don Bernardo mi osservava, vegliava sul giovane gesuita e alla fine del Corso quando ritornai in Italia, non ricordo bene se lui rimase ancora dopo la nostra partenza, mi disse più o meno così; «Ti ho osservato in questo tempo e mi è piaciuta la tua umiltà nell'accostarti a questi giovani. Tu sei uno studente gesuita, quasi diacono, eppure ti relazioni in modo semplice a loro e non glielo fai pesare, scherzate, ridete insieme semplicemente...».

Questo era uno degli aspetti che gli erano rimasti impressi della mia persona. E questo me lo ripeteva a Roma le poche volte che ci siamo visti al Russicum (forse una sola) e anche le due volte che mi invitò a insegnare ai seminaristi latini del Seminario Regina degli Apostoli a San Pietroburgo il senso teologico-ecclesiologìco dell' *Unitatis Redintegratio (Decreto* del Vaticano II). Alla fine del Corso mi faceva presiedere sempre la Santa Messa invitandomi a pronunciare l'omelia. Amava

ricordare la sua esperienza al *Puskin Institut*. E quando arrivavo al Seminario di Pietroburgo presentandomi ai seminaristi ricordava sempre la nostra contemporanea presenza nell'Istituto stesso. In quegli anni in Seminario era presente come seminarista anche Don Konstantin Perederij che conosco molto bene e a cui affido questa semplice testimonianza.

Dunque sono stato invitato da Don Bernardo almeno per due volte al Seminario *Regina degli Apostoli* di San Pietroburgo. La prima volta portai una grande bottiglia di vino italiano per i seminaristi. Mi disse che non lo avrebbe dato ai seminaristi, perché era molto prudente anche in questa dimensione.

La sua austerità e la sua capacità di lavoro e la sua tenacia malgrado le non ottimali condizioni di lavoro mi apparvero chiare fin dall'inizio. Le stanze del Seminario attuale sono state da lui riscattate, una a una si potrebbe dire, presso i direttori della Banca che occupava i locali prima di iniziare a rifondare il Seminario. Mi raccontava proprio a Pietroburgo la grande fatica fatta per questo e come le difficoltà burocratiche gli avessero insegnato a sbattere i pugni e ad alzare la voce tra incartamenti e lungaggini, cosa che per chi conosce bene la situazione di quegli anni è normale. Don Bernardo indossando tutti i paramenti di Monsignore cercava di presentarsi in tutta la pompa solo per ottenere dei vantaggi per gli studenti; e si presentava davanti a ufficiali e generali dell'esercito chiedendo agevolazioni per gli studenti e il Seminario. Se ricordo bene a Mosca Don Bernardo ha dovuto sopportare anche una grande buggeratura: l'acquisto fasullo di uno stabile che avrebbe dovuto destinato a seminario. Ma senza perdere mai il coraggio e la speranza per continuare, malgrado le grandi e continue difficoltà.

L'importanza data alla Santa Messa, alla preghiera personale e liturgica, l'adorazione del Sacramento in ginocchio per tutto il tempo sul marmo freddo della Chiesa del seminario, la recita del Santo Rosario, la sua costanza e puntualità, in questo erano esemplari.

Non ha perso tempo. Da quanto so, la Rivista Teologica *Theologìa,* il settimanale *Svet Evangelia* di informazione sulla Chiesa Cattolica in Russia, *Radio Maria.,* l'Istituto *San Tommaso* di Mosca e il Seminario di Pietroburgo *Regina degli Apostoli* devono in gran parte a lui il fatto di esistere. Alla sera in Seminario, quando si faceva ricreazione con gli altri superiori del Seminario, non resisteva molto a lungo sveglio, si addormentava davanti a tutti stanco dal lavoro o non particolarmente attratto dai nostri discorsi.

I seminaristi lo amavano molto e lo rispettavano. Gli studenti solo si chiedevano e mi chiedevano se esistesse un diverso modo di fare esegesi della Sacra Scrittura poiché ne conoscevano uno solo: quello che Don Bernardo aveva insegnato loro. Ma Don Bernardo, pur essendo figlio del suo tempo, non era fossilizzato su posizioni determinate, ma cercava di offrire il meglio; tra l'altro era anche aperto a professori ortodossi che venivano ad insegnare nel Seminario latino di Pietroburgo invitati dallo stesso Don Bernardo, come Figlimene Venjamin Novyk, l'Archimandrita Avgustin, il protoierej Vladimir Fedoroff, e l'Arcivescovo Michail Mudiugin (ex rettore dell'Accademia Teologica di San Pietroburgo), recentemente scomparso.

Frequentavano il Seminario anche studenti dell'Academia teologica ortodossa di San Pietroburgo che avevano amici presso il Seminario latino. Don Bernardo una volta divise in due parti il carico venuto da una Caritas italiana dandone una metà alla parrocchia ortodossa della Santa Trinità vicina al Seminario Regina degli Apostoli. Gli stessi seminaristi quella volta aiutavano a scaricare e portare i pacchi...

Malgrado il suo russo *con accento veronese*, gli studenti capivano che la croce di missionario che il vescovo di Verona Mons. Amari, tra l'altro originario di Mantova, gli aveva

consegnato, e che don Bernardo portava sempre, era una realtà viva, concreta e qualche volta davvero consistente nell'amore che Don Bernardo nutriva per loro e per la loro gente: il suo amore per Cristo e per la Madonna era visibilmente vero, autentico. E quello per il prossimo anche.

Don Bernardo era un uomo e un sacerdote pienamente coerente. La sua povertà era legata anche all'elemosina che elargiva in abbondanza, la sua testimonianza dimostra una fedeltà alla Chiesa cattolica e al Papa davvero grande. E la sua fedeltà era legata e motivata da ragioni non di calcolo, ma sicuramente soprannaturali. Fra le quali anche la spiritualità delle apparizioni della Madre di Dio a Fatima. Il ruolo che nel piano provvidenziale abbia giocato il male, il totalitarismo comunista erano temi che richiamavano e stimolavano il suo zelo apostolico e missionario. E mi diceva che dopo la Russia avrebbe voluto andare anche in Cina.

In lui si potrebbe dire che le considerazioni umane per la sua presenza in Russia erano abbondantemente superate dalla sua percezione spirituale della realtà e dalla motivazioni derivanti dalla sequela di Cristo. In questo senso il suo essere sacerdotale manifestato era davvero un *habitus* di tutta la sua persona.

Anche nella diocesi Mantova ci sono sacerdoti che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo soprattutto come predicatore di esercizi, e che l'hanno seguito nella sua avventura russa, come per esempio Don Francesco Guarneri, oggi parroco emerito di San Biagio (Mantova) e altri sacerdoti mantovani. E questo non è strano perché don Bernardo riusciva a far sì che numerosi italiani collaborassero alla missione russa e alle sue necessità.

Si potrebbe dire che la presenza dell'Icona della Madonna di Fatima lo accompagnasse da sempre, appesa alla sua stanza fin dalla infanzia nella casa paterna. Le celebrazioni del Millennio della Rus' nel 1988 sembrano siano state un ulteriore stimolo al desiderio di partire per la Russia. Da quando è partito, a 59 anni, per Mosca in modo definitivo, fino alla sua ultima partenza per Karaganda dove è morto nel 2002, a 70 anni ha testimoniato un grandissimo coraggio e una grandissima generosità. Dall'entusiasmo iniziale che a volte sembrava anche *naive* fino a Karaganda non si può capire la sua parabola, se non nel senso di San Paolo che don Bernardo amava molto essendo un paolino secolare: «è il momento di sciogliere le vele» «dimentico del passato corro verso la meta»: Cristo Nostro Signore.

La sua vita e la sua carità operativa in terra di Russia, per me, sono un segno della superiorità dei valori dello Spirito Santo sopra quelli considerati generalmente umani.

Penso che la Diocesi e la Città di Verona e l'Associazione Don Bernardo Antonimi e i cattolici di Mosca e San Pietroburgo possano davvero ringraziare Dio per l'avventura del *povero cristiano* Don Bernardo Antonini.

In fede
P. Germano Marani sj

Roma, 19.03.2005, *San Giuseppe*